

I conti che non tornano

Il governo che dovrebbe dare stabilità politica garantisce solamente un'immobilità economica che paralizza il Paese.

di Keyser Söze*

Anche un personaggio come Franco Carraro, nel centrodestra colomba tra le colombe, ammette sconsolato: «Stiamo andando verso la catastrofe. Per inerzia. Io ho sempre predicato calma sulle vicende giudiziarie del Cav, ma in economia dobbiamo far sentire la nostra voce». Se vai sull'altro versante, l'atmosfera non cambia. Matteo Renzi un giorno si è un altro pure ironizza, a suon di battute, sull'inadeguatezza della politica economica del governo di Enrico Letta. I suoi avversari nel Pd, i vari Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema, non esprimono un giudizio molto diverso. Il più lusinghiero è: «Questo governo è fermo». E, infine, pure tra i centristi di Scelta civica i discorsi non mutano. «Siamo al punto più basso» osserva laconicamente Benedetto Della Vedova.

A ben guardare, quindi, l'unico paladino dell'esecutivo è il capo dello Stato, che comunque, per difendere il governo (e rafforzarlo con la nomina di quattro senatori a vita), ha perso un terzo del suo consenso negli indici di gradimento. Insomma, la via intrapresa dall'esecutivo è quella del governo di Mario Monti, se non peggio, visto che il Professore, sbagliate o meno, una serie di riforme l'ha condotte in porto. Il governo Letta, invece, si è ficcato in un circolo vizioso: per far fronte al minor gettito fiscale determinato dalla diminuzione del pil (o per attuare il programma di governo) interviene con la leva fiscale più o meno camuffata; ma l'aumento della tassazione finisce per ridurre ancora di più il pil. Il cane che si morde la coda. Di tagli di spesa non se ne parla. O, meglio, si ventila l'arrivo di un altro commissario che dovrebbe occuparsene. Intanto l'attuale ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, mette in dubbio due punti del programma di governo: l'abolizione dell'Irpeu prima casa o, in alternativa, il blocco all'aumento dell'Iva. Il tutto per rispettare il tetto del 3 per cento che ci impone la Ue. E, per non farci mancare nulla, il responsabile responsabile dell'Economia, com'è consuetudine, condiscende queste sue posizioni con la minaccia di dimissioni.

Risultato: siamo alla stagnazione, per non dire alla paralisi, sia economica, sia politica. «Appunto stagnazione» osserva con una punta di sarcasmo Augusto Minzolini. «Un giudizio negativo che il dizionario di Giorgio Napolitano traduce con il termine positivo e cioè stabilità». «La stabilità», è il leitmotiv di Renzi, «non è di per sé un valore, bisogna coniugarla con il verbo fare». E in questa condizione i conti non tornano.

In economia senza aver fatto nulla siamo di nuovo sotto i riflettori della Ue. In politica, dopo mesi, Beppe Grillo è tornato a crescere nei sondaggi, e con lui l'antipolitica.



Chi è Keyser Söze

È un importante rappresentante delle istituzioni che in questa fase ingarbugliata racconterà su «Panorama» la politica vista dal di dentro. Lo pseudonimo è preso in prestito da un personaggio cult, sospeso fra realtà e leggenda, di un film famoso, «I soliti sospetti». Un personaggio quanto mai adatto per spiegare il presente di un Belpaese in cui la realtà, appunto, travalica spesso l'immaginazione. Qualcuno insinuerà che Keyser Söze non esiste; ma, per citare Kevin Spacey (nella foto) nei «Soliti sospetti», «la beffa più grande che il diavolo abbia mai fatto è stato convincere il mondo che lui non esiste, e come niente... sparisce».